Il giorno 10
Si decide sul ritorno di Maria José

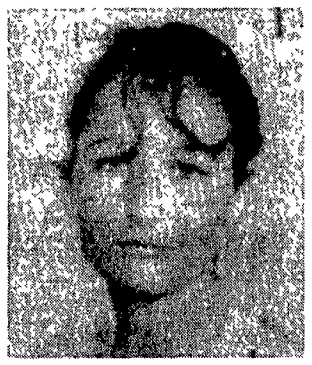
ROMA. La possibilità di rientro in Italia dell'ex regina Maria José e del nipote Emanuele Filiberto verrà discussa dal consiglio di Stato il 10 dicembre: deve dare alla presidenza del Consiglio un parere (peraltro non vincolante) che investe una possibile rilettura della tredicesima disposizione transitoria della Costituzione la quale vieta che nel nostro paese possano tornare gli ex re, le loro consorti, i loro discendenti maschi. Della questione si è parlato al Quirinale, sia pure di sfuggita, nel corso di un colloquio – confermato dal portavoce di Cossiga – tra il capo dello Stato ed il duca Amedeo d'Aosta.

Secondo tre cattedratici che assistono Maria José, per l'ex regina il divieto può essere ritenuto non più valido visto che ora è solo «vedova». Quanto al sedicenne Emanuele Filiberto, la tesi è che la Costituzione venne varata quando non era stato neppure concepito. Un soggetto non ancora nato, si è fatto osservare, può essere titolare di diritti ma non di pene. Sono tesi che non trovano consensi da parte di altri giuristi secondo i quali distinguere tra consorte e vedova è una forzatura mentre l'esilio non è una pena ma una sanzione amministrativa.

Ester Anne Ricca stava andando a scuola a Grosseto insieme al fratello e all'autista

È il ventinovesimo sequestro realizzato in Toscana dall'Anonima L'ultimo meno di un mese fa

Rapita a 15 anni da tre finti finanzieri



Ester Anne Ricca, la quindicenne rapita ieri mattina a Grosseto

L'Anonima sequestri toscana ha colpito per la ventinovesima volta. Vittima del sequestro una ragazzina di 15 anni, Ester Anne Ricca, abitante a Pietratonda, una tenuta a una trentina di chilometri da Grosseto. La madre ha subito lanciato un accorato appello ai rapitori: «Sono pronta a prendere il suo posto, ma non fatele del male». Cominciano lunghe ore di angoscia...

AUGUSTO MATTIOLI

GROSSETO. Con un banale stratagemma hanno fermato la macchina che la stava portando a scuola e con violenza l'hanno caricata su una Lancia Thema fuggendo a tutta velocità dopo aver immobilizzato il fratello che era con lei e l'autista. Per Ester Anne Ricca, una ragazzina di 15 anni, studentessa all'Istituto magistrale di Grosseto, dove frequenta la prima classe, è cominciata ieri mattina poco dopo le 7 la triste esperienza di essere strappata improvvisamente con violenza (pare sia stata colpita dal calcio di un mitra e ferita) alla sua vita di tutti i giorni, ai suoi affetti, alla famiglia, alle sue amicizie. Ieri, come ogni mattina, Ester Anne e il fratello Leandre, 17 anni, studente del quarto anno dell'Istituto agrario di Grosseto, erano partiti in auto, una Peugeot 305, per andare a prendere l'autobus che li avrebbe portati a Grosseto. Loro due, dopo il divorzio dei genitori avvenuto tre anni fa, abitano con il nonno materno Leandro Osio di 78 anni, che per anni ha vissuto a Parigi, proprietario della tenuta di Pietratonda a qualche chilometro da Paganico e ad una trentina da Grosseto. La madre Marie Therese Osio vive a Grosseto, mentre il padre, Edoardo Ricca, vive e lavora a Brescia.

Avevano percorso poco più di tre chilometri quando due persone, sembra in divisa da finanzieri, hanno fatto loro cenno di fermarsi. L'autista, Oliviero Barberini, 50 anni, non ha avuto alcun sospetto e ha accostato l'auto al lato della strada a sterro. I due uomini in divisa, aiutati da altri due incappucciati, hanno preso la giovane Ester Anne, l'hanno caricata sulla loro auto, preoccupandosi poi di immobilizzare sia il ragazzo che l'autista e di nascondere la Peugeot 305.

L'allarme è stato dato verso le 7,30, pochi minuti dopo il rapimento. È stata una persona che stava andando in macchina a Paganico a sentire le grida di soccorso del ragazzo che si era liberato la bocca dai cerotti. L'uomo ha slegato lui e l'autista e si è quindi recato nel paese vicino dal maresciallo dei carabinieri di Campagnatico che ha subito dato l'allarme. Sia Leandre che l'autista erano visibilmente in stato di choc tanto che sono riusciti solo a balbettare: «Abbiamo avuto un rapimento».

Subito dopo sono scattate le indagini e i controlli a tappeto sia in direzione Grosseto che in direzione Siena. Tra l'altro alcuni testimoni hanno riferito di aver visto la Lancia Thema prendere la direzione Siena. Nella zona inoltre sono affluiti, durante la giornata, unità cinofile e anche paracadutisti, viste le difficoltà del terreno. Nessuna indicazione per il momento su chi possano essere i responsabili di questo ennesimo sequestro, il ventinovesimo in Toscana, il secondo in provincia di Grosseto, anche se la dinamica del rapimento farebbe pensare all'opera di una banda di sequestratori sardi i quali avrebbero a disposizione, come rifugio, la vicina e vasta zona montagnosa dell'Amiata.

In Toscana l'industria dei sequestri è sempre stata molto attiva (un'attività che ha reso oltre venti miliardi di lire) anche se negli ultimi quattro anni c'era stata una stasi. Lo scorso 11 novembre a Capalle, tra Firenze e Prato, era avvenuta la ripresa con il rapimento della signora Cristiana Bessi. Anche lei «prelevata» con forza dalla sua auto da alcuni banditi e trascinata via. La famiglia della signora Bessi ha chiesto il silenzio stampa il giorno dopo il rapimento. Da allora non si sa se i sequestratori si sono fatti vivi con qualche richiesta.

Grande la preoccupazione e il dolore alla tenuta di Pietratonda e tra gli amici della ragazza. Non appena è stato informato del rapimento della nipote, Leandro Osio, che non gode di buone condizioni di salute, è stato colto da malore tanto che si è dovuto ricorrere alle cure del medico. Da parte sua la madre della ragazza Marie Therese Osio, titolare a Grosseto di un'agenzia immobiliare, ha lanciato un accorato appello ai rapitori: «Sono pronta – ha detto – a sostituirmi in qualsiasi momento a mia figlia. Ma vi prego, vi scongiuro, non fatele del male».

Espropri e governo del territorio confronto a Roma

Regime dei suoli, espropri, intervento pubblico nell'edilizia è necessaria una svolta nella politica della casa. Su questi temi il Pci indice un confronto pubblico con altre forze politiche, sociali e culturali stamane a Roma alla Protomoteca del Campidoglio (ore 10). In troduce il dibattito il sen. Lucio Libertini responsabile casa e territorio. Conclude Gavino Angius responsabile delle autonomie locali. Intervengono il vicepresidente dell'Amcab (coop. d'abitazione), l'on. Botta presidente commissione territorio e ambiente della Camera, Edoardo Salzano presidente dell'Inu (urbanistica), Alfonsina Rinaldi sindaco di Modena, il sen. Cultrera responsabile per il Psi della commissione Lavori pubblici del Senato, Roberto Tonini segr. Filea.

Giovane donna uccide il figlioletto poi tenta il suicidio

Una giovane donna agrigentina in preda ad una forte crisi depressiva ha ucciso il proprio figlioletto facendogli ingerire una grossa quantità di psicofarmaci e poi ha tentato il suicidio. Protagonista di questo folle gesto Alfonsa Rita Russo, 30 anni. Il bambino, Giovanni Alaimo, aveva 4 anni. La donna, che da anni soffriva di disturbi mentali, aveva tentato più volte il suicidio, l'ultima volta lo scorso anno a maggio. Alfonsa Russo sul comodino della stanza da letto ha lasciato una lettera per spiegare i motivi che l'hanno spinta a compiere l'insano gesto. La donna attualmente si trova ricoverata all'ospedale di Caltanissetta in gravissime condizioni.

Confesercenti: sotto sfratto 250mila aziende

Le enormi richieste di aumenti di locazione dei commercianti – denuncia la Confesercenti – si riverseranno sui prezzi al consumo e difficilmente l'inflazione si ridurrà al 4,5% (tetto programmato del governo). Inoltre, l'espulsione trauma tica di artigiani e operatori turistici e commerciali porterà allo svuotamento dei centri storici. In Italia ora ci sono 250.000 aziende sotto rinnovo di contratto scaduto e quindi sotto sfratto.

La salmonella a Venezia fa strage di colombi

Da venerdì a Venezia una leggera forma di salmonellosi sta facendo strage di colombi. La moria ha già colpito alcune centinaia di volatili. Il Comune fa sapere di avere approntato un piano di intervento che riguarda il futuro di uno dei simboli della città. Ieri è scattata l'operazione censimento. Il conteggio simultaneo in sessanta campi veneziani, condotto da squadre di tecnici della Società per la protezione degli animali, permetterà di conoscere il numero dei colombi che, secondo stime provvisorie, si aggira sulle 200-250.000 unità.

Quadri d'autore d'ingente valore acquistati da Bolzano

Colpo grosso della Provincia di Bolzano: con una modica somma di 600 milioni l'ente pubblico è riuscito ad acquisire opere di grandi maestri stranieri e ad impedire la fuga dal nostro paese di un ingente patrimonio artistico. Con soli 600 milioni la Provincia di Bolzano si è infatti aggiudicata quattordici dipinti di grandi artisti, fra i quali Monet, Manet, Corot, Chagal, Van Gogh, Dali e Picasso che una vedova di Caldaro, un centro vicino a Bolzano, che intendeva trasferire la propria residenza in Inghilterra, voleva portare con sé. Per esportare opere d'arte di tale valore si rendeva però necessaria l'autorizzazione della Sovrintendenza ai beni culturali. Il valore dichiarato era stato di 600 milioni. La Provincia ha usato il diritto di prelazione acquistando i quadri.

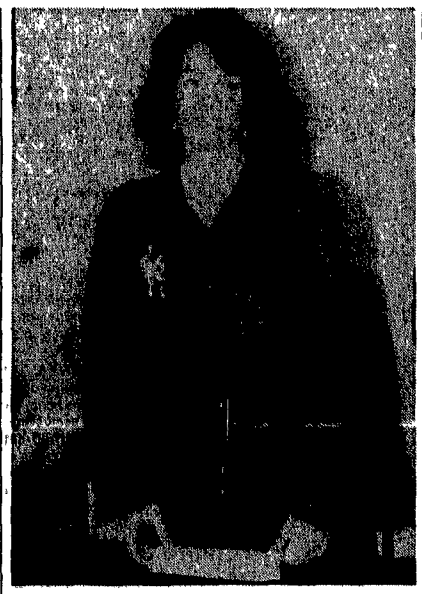
Biografia di Di Vittorio donata a Cossiga

I senatori Lama, Baldina Di Vittorio, Michele Pistillo sono stati ricevuti dal presidente della Repubblica, al quale hanno consegnato una copia della biografia «Giuseppe Di Vittorio» di cui è autore Michele Pistillo. Cossiga ha ringraziato del dono ricordando la figura di Di Vittorio.

CLAUDIO NOTARI

Attentati
Pm chiede condanna per Gelli

FIRENZE. Sei anni di reclusione: questa la condanna chiesta ieri sera per Licio Gelli, accusato di sovvenzione di banda armata, dal pubblico ministero Pier Luigi Vigna al processo in corso davanti alla Corte d'assise per l'attività delle «cellule» nere in Toscana fra la fine del 1973 e i primi del 1975 e per l'attentato al treno «Palatino», compiuto il 21 aprile del 1974 nei pressi della stazione di Vaiano (Firenze). Secondo Vigna il processo «ha provato, al di là di ogni dubbio» che Gelli concesse nella primavera del '74 un finanziamento di una ventina di milioni ad Augusto Cauchi e, al di là del fatto se gli fu o meno detto a cosa in particolare quei soldi dovevano servire (furono utilizzati, secondo l'accusa, per acquistare una partita di armi ed esplosivi), Gelli aveva fornito quei soldi al gruppo di Cauchi perché «sapeva che esso era collegato ad altri gruppi che puntavano chiaramente a provocare un golpe», in una linea che rientrava chiaramente – ha aggiunto Vigna – «nella strategia di senso autoritario e anticostituzionale che lo stesso Gelli avrebbe poi esplicitamente delineato nella sua intervista al «Corriere della Sera».



Nuovo pretore nel paese di Cutolo

Rosa Pezzullo, ventisei anni, ha preso possesso ieri della pretura di Ottaviano, patria del boss Raffaele Cutolo. Figlia di un avvocato, molto noto, di Frattamaggiore, il nuovo pretore di Ottaviano non è affatto intimidita dal compito che deve assolvere. Contemporaneamente a Rosa Pezzullo hanno preso possesso della sede – in tutta Italia – altre centinaia di uditori giudiziari.

Campania. E' la nuora d'un poliziotto
Donna carbonizzata in un'auto Forse è una vendetta trasversale

L'hanno cercata a lungo, non vedendola tornare dal lavoro. Poi la sua auto è stata notata da una pattuglia di «vigilantes». Era completamente carbonizzata, e sul sedile destro c'erano i miseri resti di una persona. Maria Padiglione, 25 anni, sposata e madre di un bambino di 13 mesi, quasi certamente è morta in quel rogo. Il movente del delitto resta, almeno per il momento, un mistero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Uccisa e poi bruciata, oppure la sua auto è stata data alle fiamme mentre lei era ancora viva? È una vendetta trasversale oppure si tratta d'altro? La donna – se proprio di lei si tratta – è stata vittima di un maniaco oppure vi sono spiegazioni diverse?

Queste domande sono piovute sul capo degli investigatori che stanno indagando sul presunto omicidio di Maria Padiglione, un'impiegata venticinquenne di Monteforte Irpino: nella sua auto completamente carbonizzata sono stati ritrovati miseri resti umani. Lei, la proprietaria, è scomparsa. «Non possiamo escludere nessuna ipotesi. Il rituale del delitto è quello camorristico, ma nel passato della vittima e in quello dei parenti, prossimi e lontani, non c'è nulla che lo giustifichi. Ed allora non tralasciamo alcuna pista». Tra l'altro, la stessa identità della vittima non è del tutto certa.

Maria Padiglione ieri è uscita, come faceva ogni giorno, alle 17 dallo stabilimento conciario di Solofra «3 stelle». È salita sulla propria auto, una «Mini 90», e ha imboccato la strada che la doveva condurre a casa, a Monteforte Irpino, dove la attendevano il figlio di 13 mesi ed i parenti. Il marito, un camionista di 28 anni, Salvatore Vicino, è figlio di un appuntato della Ps; i rapporti fra parenti sono più che buoni.

L'attesa, a casa, ieri sera è stata vana, e quando il ritardo è andato oltre ogni possibile spiegazione, sono iniziate le ricerche. Ospedali, telefonate alla polizia, e ai carabinieri. La impiegata sembrava essere scomparsa nel nulla. Di lei si perde ogni traccia alle 17.05, quando è stata vista salire in automobile.

Si mettono in moto i parenti, il suocero, i suoi amici. Non si sa da dove cominciare. Si percorre, temendo un incidente, la superstrada Avellino-Salerno, gli itinerari alternativi che portano a Monteforte. Nulla.

Alle 24 una pattuglia di «vigilantes» che transita lungo la provinciale Serino-Giffoni Valle Piana nota del fumo provenire dal margine della strada. Sono gli ultimi bagliori di un rogo che deve aver divampato per diverso tempo. Si avvicinano e vedono, sul sedile accanto a quello del guidatore, i miseri resti di una persona. Avvertono la polizia, e il ritrovamento viene messo in relazione con la scomparsa della ragazza.

L'auto è dello stesso tipo di quella che Maria Padiglione possedeva: si tratta infatti di una «Mini 90». Pochi accertamenti bastano ad appurare che è proprio la vettura della donna scomparsa. Identificare il cadavere trovato nell'interno, però, è impossibile. Si tratta di pochissimi resti e non si riesce a capire nemmeno se la persona è stata uccisa e poi bruciata, o se è stata, invece, crudelmente bruciata viva. Neppure il sesso è decifrabile. Il giallo si infittisce. L'auto è stata trovata alle pendici del monte Terminio, al confine tra le province di Avellino e Salerno. Esattamente dalla parte opposta a dove doveva essere diretta. Perché si trovava là?

I quesiti si affollano nella mente di chi deve sbrogliare la matassa: la ragazza era definita una «bella» ragazza, «lavoratrice» e senza grilli per la testa.

Si fa un primo ventaglio di ipotesi, sempre ammesso che il cadavere sia quello di Maria Padiglione. Potrebbe essere stata uccisa per una vendetta trasversale, come essere rimasta vittima di un maniaco, oppure uccisa dall'insana follia di uno spasimante respinto.

Sarà la perizia necroscopica a stabilire, se possibile, la causa del decesso e gli altri particolari. Il lavoro, comunque, appare arduo, il *giallo* è assicurato.

I magistrati spiegano l'indagine sulla Usl 35 di Catania Il procuratore Busacca: «Siamo solo all'inizio»
«Così è scattato il blitz»

I sette arresti per concussione nell'Usl 35 di Catania sono «soltanto l'inizio», dichiara il procuratore aggiunto Mario Busacca. Il volume delle tangenti accertato – finora un miliardo di lire – è destinato a crescere sensibilmente. L'inchiesta nacque l'estate scorsa, quando il ministro della Sanità Donat Cattin visitò un ospedale dell'Usl perché sua moglie era ricoverata lì: «È una vergogna da Terzo mondo».

GIOVANNA GENOVESE

CATANIA. Le tangenti per miliardi, le clientele, smodati arricchimenti, intrecci tra politica e mafia, mentre negli ospedali cittadini i topi passeggiavano indisturbati, gli scarafaggi nuotavano nelle minestre e le apparecchiature arrugginivano. A Catania il libro della corruzione negli Enti pubblici si è aperto sul tavolo della giustizia. La Procura si è mossa e ha affondato le mani nella disonestà. «È siamo solo all'inizio» dice il procuratore aggiunto Mario Busacca, che ha disposto il mega blitz all'Usl 35. «Abbiamo ricevuto numerose segnalazioni anonime con qualche elemento di indagine interessante. Sapevamo tutti dello sfascio degli ospedali e della loro gestione clientelare. E così, quando la procura è stata in grado di agire ad ampio respiro, siamo partiti dividendoci i compiti: un giudice ha indagato sugli appalti, un altro sulle assunzioni e un altro ancora sulla gestione della Usl». Senz'altro preziosi i controlli bancari e patrimoniali effettuati da Guardia di finanza, polizia e carabinieri. Ieri nell'appartamento di uno degli arrestati, Antonino Maugeri, segretario del comitato di gestione dell'Usl, sono stati trovati una cinquantina di reperti archeologici di inestimabile valore che risalgono al VI e al IV secolo avanti Cristo. La Guardia di finanza sta adesso acertando la provenienza di questi pezzi e in che modo Antonino Maugeri ne sia venuto in possesso. Le indagini sono iniziate l'estate scorsa, quando il ministro della Sanità Donat-Cattin ebbe modo di visitare l'ospedale Vittorio Emanuele, dove era stata ricoverata la moglie per un incidente accadutole all'aeroporto. «È una vergogna da Terzo Mondo» commentò amaramente. Poco tempo dopo l'alto commissario antimafia Pietro Verga inviava i suoi ispettori. Il dottor Cristofamilli si insediò al Vittorio Emanuele e il dottor Sansone all'ospedale Garibaldi. Nel contempo la procura della Repubblica apriva un'inchiesta parallela. Tra le due indagini c'è stato un travaso di informazioni e di documenti, fino a quando non si è trovata la «fonte confidenziale» che ha fatto coagulare le indagini. Il blitz era nell'aria da molto tempo. La Guardia di finanza nei mesi scorsi aveva effettuato parecchi accertamenti bancari sia sulla consistenza dei depositi di alcuni degli imputati, sia per indagare su «buchi» e movimenti di capitali in relazione alle pratiche degli appalti e dei pagamenti delle varie forniture. Sugli accertamenti e sul prezioso materiale raccolto da polizia e carabinieri il sostituto procuratore Giordano ha potuto solidamente costruire le accuse di concussione contro il presidente dell'Usl 35 Giuseppe Strano e i suoi funzionari amministrativi. Un lavoro certamente difficile, di assemblaggio, in una atmosfera che a Catania finora non ha favorito un tal genere di inchieste. Ieri fino a tarda sera, negli uffici del nuovo carcere di Bicocca, all'estrema periferia di Catania, sono continuati gli interrogatori dei sette arrestati. L'accusa di concussione, cioè di aver percepito tangenti, è per tutti. Dello stesso reato sono sospettati anche i dieci destinatari delle comunicazioni giudiziarie. Sui nomi i giudici mantengono il segreto, ma due dei provvedimenti, sembra ormai assodato, riguardano altrettanti deputati regionali: Antonino Caragliano, democristiano, presidente della commissione speciale per il credito ed ex presidente del consiglio d'amministrazione dell'ospedale Vittorio Emanuele e Gioacchino Platania, presidente del gruppo parlamentare repubblicano all'Assemblea regionale siciliana (è alla prima legislatura) ed ex vicepresidente del comitato di gestione come componente della Uil. Il procuratore Busacca, pur non specificando i nomi, ed escludendo che sotto inchiesta ci siano deputati nazionali, ha precisato che i dieci cui sono stati inviati gli avvisi di reato hanno a loro carico indizi che meritano ulteriori accertamenti. Le altre otto comunicazioni giudiziarie sono dirette a quattro componenti dell'attuale comitato di gestione e a quattro del precedente. Come funzionava il meccanismo delle tangenti? Nel modo più semplice. Quando c'erano da acquistare apparecchiature specialistiche o forniture di farmaci i funzionari arrestati avrebbero preteso un «pizzo» di solito del 10%. L'ammontare delle tangenti finora accertate è di un miliardo ma è soltanto la punta di un iceberg, perchè al Vittorio Emanuele le tangenti si pagavano su tutto.

Scandalo all'Istituto tumori Pascale
Concorsi-truffa a Napoli In manette tre dc e un prete

Gli scenari: l'istituto oncologico Pascale di Napoli e la sacrestia del santuario di Pompei. I protagonisti: tre notabili democristiani ed un sacerdote. La trama: in due distinti concorsi pubblici (per impiegato di concetto e per netturbino) i soliti raccomandati di ferro sono destinati ad aggiudicarsi i posti in palio. Improvvisamente però si scoprono le carte false e i truffatori arrestati...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI Concorsi pubblici o *lotterie* addomesticate? Non c'è giovane disoccupato che non abbia provato la frustrante sensazione di aver partecipato ad un'ignobile farsa ogni qualvolta gli sia capitato di sedersi davanti ad una commissione d'esame. In genere bisogna rispondere a quiz demenziali che tuttavia possono assicurare la sistemazione per tutta la vita. Vengono messi in palio, infatti, indifferentemente posti di netturbino o di impiegato di concetto. Si sa, il trucco c'è ma non si vede. Stavolta invece è stato scoperto in tempo.

Le manette, pertanto sono scattate ai polsi di tre consiglieri d'amministrazione (tra cui il vicepresidente) della Fondazione Pascale, il prestigioso istituto specializzato nella cura dei tumori. Il loro maldestro tentativo di favorire sette raccomandati di ferro è stato mandato a monte dai carabinieri che ieri mattina si sono presentati negli uffici dell'istituto per ammanettarli.

Si tratta di tre notabili democristiani: Pietro Paolo Boiano, funzionario dell'Intendenza di finanza e *numero due* dell'ente, un passato di socialdemocratico prima di confluire nello scudocrociato; Iberico Aliperti, insegnante di matematica; Vincenzo Riemma, impiegato del Consorzio trasporti pubblici, già in passato vivacemente contestato dal sindacato dei medici ospedalieri i quali ritenevano inammissibile che «un tramviere possa giudicare un primario».

Un caso di clientelismo sfacciato. Nel mese di ottobre il Pascale (400 posti-letto, 700 dipendenti, un bilancio annuo di 30 miliardi) bandì un concorso per sette posti di «aggiunto della direzione scientifica», l'equivalente cioè di un impiegato di concetto. Si presentarono un centinaio di candidati per sostenere la prova di stenografia e dattilografia; presidente della commissione esaminatrice Pietro Paolo Boiano. Successivamente Boiano insieme agli altri due amici di partito tentò di sostituire sette elaborati con altrettanti testi riveduti e corretti. Evidente lo scopo: garantire a sette concorrenti raccomandati di superare agevolmente la selezione e vincere il concorso.

Una dettagliata denuncia ha consentito di svelare l'inganno, così ora i tre amministratori dovranno rispondere di una sfilza di reati: tentata truffa, tentata sottrazione di atti, interesse privato in atti d'ufficio, minacce.

Il presidente del Pascale, Rosario Rusciano, ha sottolineato come questa vicenda non debba danneggiare la preziosa attività di ricerca dell'istituto; tuttavia un problema si è aperto, in quanto sono rimasti in carica, dopo gli arresti di ieri, solo due consiglieri d'amministrazione e il presidente.

Concorso con truffa anche a Castellammare di Stabia. Protagonista, in questo caso, un sacerdote della Basilica di Pompei, don Giuseppe Arpaia, 57 anni, da ieri mattina agli arresti domiciliari in ossequio all'abito che indossa. Il sostituto procuratore di Napoli Luciano D'Emmanuele lo accusa di aver materialmente contraffatto i diplomi di licenza media grazie ai quali otto disoccupati sono riusciti a vincere un concorso per netturbini bandito dal comune di Castellammare.

Un eccesso di carità del prete verso otto famiglie derelitte? Niente affatto. Gli aspiranti netturbini hanno dovuto sborsare un milione e mezzo per ottenere il prezioso quanto fasullo attestato. Nei giorni scorsi erano già stati arrestati due intermediari e gli stessi disoccupati.